

Il workshop "Relazioni e assetti politici nelle forme di intimità", facilitato da Elisa Coco e Alessia Acquistapace, si è tenuto in contemporanea al workshop "Condivisioni: lavoro, cittadinanza, spazi, tempi", a cura di Sabrina Marchetti e Antonella Petricone. Nella prima fase le partecipanti al convegno si sono divise nei due workshop, nella seconda fase i gruppi si sono scambiati, e hanno avuto così la possibilità di risolvere, riformulare, modificare le questioni formulate dall'altro gruppo nella prima fase. Infine, i gruppi si sono riuniti in una discussione plenaria.

Suggerimenti sparse dal workshop “Relazioni e assetti politici nelle forme di intimità”

Alessia Acquistapace

Le suggestioni che seguono partono dai temi del primo workshop ma in realtà l'intreccio, fra workshop e con il resto del convegno, è fruttuosamente inestricabile. I frammenti che vengono presentati qui riguardano, naturalmente, solo alcuni dei nodi emersi dalla riflessione collettiva, e sono restituiti attraverso il punto di vista parziale di chi scrive.

I.

Il mondo del lavoro oggi è caratterizzato dallo sfruttamento sempre più intenso delle capacità relazionali e affettive delle lavoratrici e dei lavoratori, e dal fatto che la passione, la dedizione, il piacere per il lavoro diventano parte del lavoro (Hardt 1999, Marazzi 1995, Morini 2010). Chiunque abbia fatto qualche colloquio di selezione del personale negli ultimi anni sa bene che non è sufficiente convincere il selezionatore del fatto che sappiamo fare quel lavoro: bisogna convincerlo del fatto che desideriamo quel lavoro, che quel lavoro ci piace e che lo faremo con passione, credendoci.

Il lavoro comunicativo, relazionale, di cura, ivi compreso il lavoro di cura sessuale, giocano un ruolo fondamentale nei lavori creativi, nei lavori legati al mondo della conoscenza, ma anche in qualsiasi tipo di lavoro legato al settore del commercio e dei servizi (si pensi al lavoro di seduzione/cura del cliente). La componente affettiva agisce anche su un altro livello, abbastanza indipendente dal tipo di lavoro che si svolge: pensiamo a tutte quelle situazioni in cui il rapporto informale e affettivo con capi/e e i colleghi/e ci spinge a lavorare molto più di quanto non sia esplicitamente richiesto dal contratto.

Come evidenziato dall'intervento di Olivia Fiorilli, oggi il lavoro salariato ha sempre più caratteristiche in comune con il lavoro domestico: la disponibilità ventiquattr'ore su ventiquattro, l'orientamento ai bisogni degli altri, il contenuto affettivo, il fatto di essere poco contrattualizzato,

non riconosciuto come lavoro e spesso non pagato perché si suppone che venga svolto volentieri, spontaneamente, in quanto espressione diretta di quello che “sei” (espressione del tuo essere donna, nel caso del lavoro domestico; espressione dei tuoi talenti e della tua personalità, nel caso di molti lavori cognitivi).

Quando si parla di precarietà, si innesca quasi sempre uno strano processo per cui chi ha un contratto a tempo indeterminato è portato a fare una specie di colpevole *coming out*, una sorta di confessione del proprio presunto “privilegio”. Si tratta di un effetto davvero pernicioso, dal quale non è stato immune nemmeno il nostro laboratorio, almeno nella prima parte. Questo fenomeno alimenta la percezione di una specie di divisione irriducibile fra precarie e non precarie, fra vecchie e nuove generazioni, fra un “voi” e un “noi”, attraversabile solo dalle espressioni di solidarietà.

In realtà, è molto importante riconoscere come questi processi impattano sull'esperienza di tutte. Anche chi ha un lavoro dipendente a tempo indeterminato nel settore pubblico è sempre più circondata da colleghe precarie, da volontarie e tirocinanti, e sperimenta ritmi di lavoro sempre più intensi, con richieste, aspettative e ricatti diversi (come spiegare, ad esempio, il fatto che molte si sentano in colpa a prendere giorni di malattia anche quando hanno un contratto che li prevede?). Anche chi fa attivismo in un centro contro la violenza maschile sulle donne si accorge che volontarie e tirocinanti vivono una condizione per cui, loro malgrado, il confine fra tempo libero e tempo di lavoro, fra volontariato e lavoro si perde, e che questo ha un impatto sul lavoro di tutte/i.

Inoltre, è fondamentale rifiutare il meccanismo di delegittimazione per cui, siccome c'è chi sta peggio di te, tu non ti puoi lamentare; siccome c'è qualcuno al quale certi diritti non sono riconosciuti, tu devi iniziare a percepire i diritti che hai come dei privilegi e dei lussi; siccome qualcuno non ha lavoro, tu devi ringraziare il cielo se ce l'hai. Insomma, non bisogna mai dimenticare che qualunque lavoro, nel capitalismo, è sempre – in misura maggiore o minore – estorto, espropriato, sfruttato.

2.

Evidentemente, di fronte a una tale complessità dei meccanismi che ci incatenano al lavoro e ci spremono come limoni per produrre profitti, l'impresa di “disidentificarsi dal lavoro” è almeno altrettanto complessa. Non si tratta più semplicemente di scegliere un part time o di spegnere il cellulare fuori dall'orario di lavoro (scelte che peraltro molte di noi non possono più permettersi).

Per riuscire a ricollocare altrove le nostre passioni e i nostri affetti, per sottrarre la nostra soggettività a queste forme sempre più complesse di estrazione di valore, è necessario, da un lato, costruire pratiche di mutuo-aiuto che sostengano materialmente le nostre forme di sabotaggio dell'etica del lavoro e della meritocrazia; dall'altro, smontare dalle fondamenta quegli universi di senso che ci rendono ricattabili e vulnerabili di fronte all'economia politica della promessa (Bascetta

2014), che rendono plausibile la proposta di lavorare in cambio non di soldi ma di formazione, di opportunità future o di riconoscimento sociale. Diventa quindi fondamentale costruire universi di senso alternativi.

Ora, ci sembra che uno degli universi di senso che più ci rendono ricattabili sia il discorso per cui essere adulte consiste nell'avere un lavoro e nell'avere, se non una famiglia, almeno una relazione di coppia “stabile”. Questo modello culturale fa sì che le nostre vite siano sempre percepite (e talvolta auto-percepite) come incomplete, come dei “non ancora”, spingendoci a inseguire qualcosa che, con tutta probabilità, non ci sarà mai, o che comunque non sarebbe mai conquistato una volta per tutte (i lavori e le relazioni di coppia possono sempre finire), e che se ci fosse forse non ci renderebbe nemmeno così felici.

In un certo senso, se il fordismo si reggeva sull'effettiva riproduzione, da parte della maggioranza della popolazione, del modello della famiglia nucleare e del “portare a casa lo stipendio”, il capitalismo cognitivo post-fordista pare reggersi invece sull'eterno inseguimento di questo modello, o di una sua versione un po' aggiornata – portare a casa lo stipendio, ad esempio, è diventata una questione che riguarda sia uomini che donne (Lo Iacono 2014).

Ci sono rapporti strani e intricati fra stato civile e status lavorativo. Spesso la precarietà può spingere ad aggrapparsi ancora di più all'amore di coppia per avere un punto di riferimento fisso almeno nella propria sfera intima. A volte si può verificare una specie di slittamento dalla ricerca dell'autorealizzazione nel lavoro alla ricerca dell'autorealizzazione nell'intimità e nel privato. In altri casi si può avere un bisogno esistenziale ancora più disperato di avere un lavoro, di poter rispondere senza esitazioni alla domanda “che lavoro fai”, proprio perché a livello sessuale e relazionale la propria vita non si avvicina nemmeno lontanamente al modello rispettabile della coppia eterosessuale, monogama, convivente e possibilmente riproduttiva.

3.

Il laboratorio Smaschieramenti di Bologna, il collettivo Ambrosia di Milano e la rete di collettivi e singolarità transfemministe e queer SomMovimento NazioAnale, di cui questi fanno parte, hanno condotto vari momenti di autoinchiesta sul tema delle relazioni, e questo stesso workshop diventa un'occasione di autoinchiesta.

Nel loro percorso le compagne di Ambrosia si sono accorte, ad esempio, che nel dichiarare “sono single” oppure “ho una persona di riferimento” (in una relazione più o meno strutturata, lesbica o eterosessuale, monogama o poliamorosa), le amicizie rimanevano sempre un po' sottotraccia, mentre la persona di riferimento veniva sempre un po' sopravvalutata, messa al centro della scena nella narrazione del proprio “stato” relazionale, anche quando, di fatto, questo non corrispondeva alla reale importanza delle diverse relazioni in termini di affetto, cura, benessere.

Il Laboratorio Smaschieramenti insiste molto sulla necessità di dare piena legittimità, visibilità e senso politico alle relazioni d'intimità sessuali o non sessuali diverse dalla coppia che nutrono le nostre vite (Smaschieramenti 2009). È anche molto importante riconoscere il privilegio di cui gode la relazione di coppia sulle altre forme di relazione, sia per la capacità conferitale dalla cultura di dare senso alla vita, sia grazie alle mille micropratiche sociali che di fatto facilitano la vita alle relazioni di coppia standard: pensiamo alla tolleranza che si manifesta quando le esigenze della vita di coppia impediscono il mantenimento di impegni di altro tipo, all'abitudine di estendere tutti gli inviti al partner, ai regali più costosi che mamma e papà ti fanno se devi mettere su casa con il tuo compagno/a (pur con tutte le eccezioni dovute all'omofobia).

Ci accorgiamo allora che molto del senso di sicurezza che la relazione di coppia sembra darci – quel senso di sicurezza che dovrebbe appunto compensare l'insicurezza economica e lavorativa – è solo una fantasia di sicurezza che deriva da ciò che la coppia rappresenta, dal potere simbolico che la cultura le conferisce, piuttosto che da ciò che la coppia realmente è nella nostra esperienza vissuta.

In realtà, investire su un solo rapporto, contare su una sola persona, costruire intimità e quotidianità con una sola persona è qualcosa che ci mette enormemente a rischio, a livello emotivo e materiale. Anche la tendenza, tipica dei rapporti di coppia, a investire sulla durata nel tempo, a proiettare nel futuro la relazione, non produce necessariamente sicurezza, sia perché, come ben sappiamo, i rapporti di coppia finiscono lo stesso, sia perché stabilità non è sinonimo di sicurezza, come la cultura corrente ci porta a pensare. Sicurezza è (fra le altre cose) sapere di poter contare su qualcuno, ma non è affatto detto che questo qualcuno debba essere sempre lo stesso. Sicurezza è avere un reddito, non necessariamente avere sempre lo stesso lavoro e la stessa forma di vita per dieci, venti o trent'anni di seguito.

Forse l'unica caratteristica del rapporto di coppia che può effettivamente garantirci una maggiore sicurezza è il fatto che l'impegno reciproco a starsi vicino è abbastanza esplicito, stringente e codificato socialmente. Insomma, se il/la nostra partner non si prende cura di noi, possiamo farlo/a sentire in colpa.

Nell'amicizia e nelle relazioni di intimità non codificate c'è una maggiore libertà; gli impegni e le aspettative, il quanto e il come starsi vicino vengono costruiti nella relazione e non sono preconfezionati, ma questo vuol dire anche che a volte ci possono essere delle sfasature, dei fraintendimenti, dei tradimenti e delle delusioni.

Non ci auguriamo una maggiore codifica dei doveri in queste relazioni, né la costruzione di una cultura dell'impegno e del dovere simile a quella vigente nei rapporti familiari, che rifiutiamo proprio per tutto il suo portato di senso di colpa ed etica del sacrificio. Il punto non è la mancanza di regole e codici, quanto il fatto che talvolta nei rapporti non normativi può mancare un linguaggio,

un *frame* per mettere a tema impegni, aspettative, conflitti, delusioni. È questo il linguaggio che vorremmo cercare di costruire collettivamente.

In più, ci sembra molto importante la costruzione di reti politico-affettive di solidarietà e mutualismo, che faccia in modo che lo scambio di cura, sostegno, aiuto (anche materiale) non sia interamente basato sull'affetto (ti aiuto perché di voglio bene = se non mi aiuti vuol dire che non mi vuoi bene) ma nemmeno su una solidarietà astratta e impersonale; la costruzione di reti permette anche di dislocare su un piano collettivo la responsabilità, combattendo i sensi di colpa e il relativo pudore a chiedere per timore che l'altro non sappia dire di no; infine, è fondamentale che il mutuo aiuto sia sempre ancorato a una prospettiva di lotta, di riappropriazione, di trasformazione sociale e non si riduca a un semplice modo di “sopravvivere” nella precarietà.¹

¹ Per riferimenti bibliografici, vedi Alessia Acquistapace, 2013, *Relazioni senza nome. Reti di affetti, solidarietà, intimità e cura oltre la “coppia eterosessuale obbligatoria*. Tesi di laurea in Antropologia del corpo. Università di Bologna. CreativeCommons. <http://smaschieramenti.noblogs.org/?p=537>; Marco Buscetta, 2014, "L'economia politica della promessa", *Il Manifesto*, 22/10/2014; Michael Hardt, 1999, "Affective labor", *boundary 2*. 26 (2): 89–100; Laboratorio Smaschieramenti, 2009, Volantino di presentazione dell'autoinchiesta sulle relazioni, http://smaschieramenti.noblogs.org/files/2010/12/smaschieramenti_volantino_09.pdf; Cristian Lo Iacono, 2014, "Lavoro, affetti, 'flexiqueerity'. Per la critica dell'economia politica degli affetti queer", in Chiara Martucci, Gaia Giuliani, e Manuela Galetto, a cura di, *L'amore ai tempi dello tsunami: affetti, sessualità, modelli di genere in mutamento*, Verona: Ombre Corte: 176–89; Christian Marazzi, 1995, *Il posto dei calzini: la svolta linguistica dell'economia e i suoi effetti nella politica*, Bellinzona: Casagrande; Cristina Morini, 2010, *Per amore o per forza: femminilizzazione del lavoro e biopolitiche del corpo*, Verona: Ombre Corte; Chiara Martucci e Gaia Giuliani, 2014, "The Love Word. Autonarrazioni a confronto (1993-2013)", in Chiara Martucci *et al.*, a cura di, Verona: Ombre Corte: 28–53; SomMovimento NazioAnale, 2013, "Report del tavolo Altre Intimità", <http://sommovimentonazioanale.noblogs.org/files/2014/01/altre-intimit%C3%A0-report-def.pdf>; SomMovimento NazioAnale, 2014, "San Valentino 2015. La crisi del settimo anno", <http://sommovimentonazioanale.noblogs.org/post/2015/02/09/san-valentino-2015-la-crisi-del-settimo-anno/>.